

## EDITORIALE

Monte Paschi di Siena  
e lo strano caso  
di Riscossione Sicilia

Tra le banche in default che lo Stato ha ricapitalizzato attraverso il fondo Atlandide figura il Monte Paschi di Siena, istituto bancario fondato nel 1492. Condizionato nella gestione della Fondazione che lo controlla dal Pd toscano e da sotterranee vitalità massoniche che infidano Siena molto vicina a Messina, il Banco è andato in... bancarotta perché ha acquistato per nove miliardi di euro Ambronveneta, banca che forse ne valeva la metà. Ora il "Monte" che ha come azionista di riferimento lo Stato italiano, ha cominciato a spulciare i suoi conti. E tra gli affidamenti ha trovato la voce "Riscossione Sicilia", la società che riscuote le tasse in Sicilia, che il Parlamento siciliano, prima di festeggiare i suoi novecento anni di gloriosa storia, ha di recente ha messo in liquidazione, con la prospettiva di affidare la gestione a Equitalia. Un fatto che deve allarmare non poco l'istituto presieduto da Alessandro Falciai, di cui è amministratore delegato Marco Morelli. I due, dimenticando che lavorano per lo Stato italiano, hanno improvvisamente visto piovere sui conti di Riscossione incassi-record di 120 milioni di euro, frutto della prima rata della rottamazione delle cartelle esattoriali in Sicilia. Così, considerato che la scopertura concessa alla società di riscossione siciliana è di 160 milioni, hanno deciso di chiudere i rubinetti e di tenersi i soldi: "fido revocato perché a rischio". Motivazione: la società è stata messa in liquidazione e... per come vanno le cose in Sicilia, non si sa mai come va a finire. Nessuno ha spiegato, forse, ai dirigenti del Monte Paschi di Siena che questi soldi indebitamente trattenuti non sono di Riscossione che fa l'agente esattore e trattiene l'aggio ma sono dei comuni siciliani e dell'Inps. Non basta: "i signori" di Siena dimenticano che fino a qualche tempo fa, sono stati soci rilevanti della Serit Spa, società con la quale hanno partite contabili aperte e che è al centro di una denuncia del governatore Crocetta che ha sostenuto in un ricorso che le somme "girate" al Monte Paschi non sono proprio regolari. Così non sembra limpida la valutazione delle quote quando era assessore alle Finanze, governo Cuffaro, l'assessore Cintola. Crocetta, per conto della Regione Sicilia, chiede la restituzione di 106 milioni di euro.

Contro la revoca unilaterale del fido da parte del Monte Paschi, l'avvocato Antonio Fiumefreddo che guida Riscossione ha proposto un ricorso d'urgenza che il Tribunale di Palermo ha subito fissato per mercoledì 20 settembre. Ma resta il fatto che di fronte a un fatto così inusitato per la Sicilia, nessun deputato abbia detto nulla. Sono tutti presi a studiare i collegi elettorali. Quello che succede poi nella società Riscossione o nella Sicilia intera, non sembra importi molto, a lor signori.

E.B.



## Se si cancella l'autonomia...

In sessantanni di vita lo Statuto siciliano è stato quasi integralmente disatteso. Un tradimento che è possibile superare. Partendo dalla valorizzazione delle comunità

**N**el mentre si assiste al poco edificante spettacolo offerto dalla politica siciliana in vista delle prossime elezioni regionali, con deputati uscenti e candidati che saltellano da una lista all'altra, senza distinzione di schieramenti, i quali, a loro volta, non presentano alcuna indicazione programmatica, a partire dai temi del lavoro e dello sviluppo, della legalità e delle sorti dello Statuto speciale d'autonomia.

Il mainstream dominante vuole la cancellazione della specialità autonomistica siciliana. E d'altronde, le polemiche vengono suffragate da una politica che nella nostra Regione ha prodotto sprechi, privilegi e incapacità di dare risposte alle domande dei siciliani.

Se le motivazioni storico-politiche che condussero all'approvazione dello Statuto speciale appaiono in parte superate, almeno quelle che nel 1946 servirono ad accogliere le istanze "riparazioniste", con la rivendicazione di una sovvenzione solidaristica "compensativa" sul terreno economico, rimane attuale la scelta di un'istituzione regionale di chiara derivazione dai sistemi giuridico-costituzionali di tipo "pattizio", specie in una fase in cui in Europa è aperto il dibattito sulle "piccole patrie", come nel caso di Catalogna e Scozia sull'orlo della secessione.

In sessantanni di vita lo Statuto è stato quasi integralmente disatteso, come affermò un autorevole uomo politico siciliano del dopoguerra, l'indipendentista e repubblicano Salvatore Natoli Sciacca: "Queste grandi speranze furono tutte deluse... Ci fu una non attuazione, uno svuotamento, una restaurazione dei poteri del governo centralista romano, con grandi responsabilità anche della stessa classe politica siciliana".

E' opportuno ricordare che il tradimento nei con-

fronti dello Statuto speciale è segnato da un avvenimento preciso: la sentenza della Corte costituzionale del 1957, la n.38, (che storicamente ha prodotto una giurisprudenza nient'affatto disponibile ad accogliere le eccezioni mosse dalla Regione Siciliana nei confronti dei provvedimenti del Parlamento e del Governo nazionali lesivi dell'Autonomia Speciale) che ha "caducato", ma non abrogato, l'Alta Corte, che lo Statuto speciale prevedeva quale organo giurisdizionale competente in caso di controversie tra Stato e Regione siciliana.

Tale sentenza provocò un vulnus insanabile al carattere pattizio dello Statuto autonomistico, pari soltanto a quello voluto da Crocetta con il "commissariamento" dei conti operato dal governo Renzi con l'invio di Alessandro Baccei quale assessore all'Economia, e, quindi, al suo rango di parte della nostra Costituzione repubblicana.

Ma si può rilanciare e attualizzare la funzione dello Statuto speciale siciliano? La risposta può essere positiva solo se legata ai principi di comunità e di responsabilità. Si tratta di andare oltre la visione panstatale in favore di un sistema di rappresentanza basata sulla valorizzazione di comunità di soggetti territoriali, con vasti poteri sulle materie economiche, fiscali e sociali e sull'ordine pubblico contro le mafie e per la legalità, con l'affermazione del principio di responsabilità, sulla base di un comune patrimonio storico e culturale, esemplificato da un'unica politica in ambito europeo.

Ma c'è da temere che partiti e liste siano troppo affaccendati su altre questioni, per pensare alle sorti dello Statuto, in una logica di ascarismo endemico.

Maurizio Ballistreri